

**Teatrificio Esse**  
**Rassegna stampa**

**LINUS – Settembre 2007**

**Linus teatro**  
**“I più attesi”**  
**di Renato Palazzi**

...uno spazio a parte, per concludere, va dedicato ad alcuni nuovi gruppi o artisti giovani che a vario titolo si stanno imponendo all'attenzione:...il quasi neonato Teatrificio Esse con l'incantevole Mani...

**IL SOLE 24 ORE – 3 Giugno 2007**

**“La fantasia rivive nelle terre d'acqua”**  
**di Antonio Audino**

...Innanzitutto il Teatrificio Esse, qui presente con Mani, composto da ragazzi formati all'ombra di Rem & Cap, che dai loro maestri hanno appreso il gioco degli oggetti, una poeticità silente e assorta, un'ironia delicatissima, tutti segni evidenti in quel loro teatrino di piccole dimensioni dove, appunto, appaiono solo delle mani in relazione tra loro o con scarpe, ombrelli, orologi...

**GAZZETTA DI PARMA – 31 Maggio 2007**

**“Una bella vetrina dedicata ai gruppi di fresca formazione”**  
**Di Valeria Ottolenghi**

...spettacolo al limite tra teatro di figura e recitazione, generi gioiosamente mescolati con gusto e divertita intelligenza nel teatrino di San Giovanni in Croce: delizioso “Mani” di Teatrificio Esse, con Aldo Gentileschi che, al pianoforte, volgendo le spalle al pubblico, esegue sue musiche mentre, in una sorta di scatola scura/baracca, si muovono le mani di Armando Sanna, Davide Savignano e Pasquale Scalzi, che riempiono e svuotano la scena di tanti oggetti, in un perfetto gioco di coordinamento, ombre, marionette e burattini, immagini di colore che scorrono su più piani, che mutano in diverse sfumature.

**Gazzetta di Parma – 11/01/2008**

**“GESTI DI MANI CHE EVOCANO I NOSTRI RICORDI”**  
**di Valeria Ottolenghi**

Uno spettacolo di deliziosa raffinatezza, di alta teatralità e gioco, nell'apparente semplicità un rigoroso succedersi di sorprese che intrecciano concretezza e

sogno, simboli e divertimento: molti applausi e calorosi «bravi» per lo spettacolo «Mani» e i suoi creatori e interpreti Armando Sanna, Davide Savignano, Pasquale Scalzi e Aldo Gentileschi, al Teatro Baratta di Medesano, una stagione piccola ma davvero preziosa, direzione artistica di Francesca Consigli: così dopo il grandissimo attore Gianrico Tedeschi ecco quindi in scena tanti oggetti e, naturalmente, come indica il titolo... molte mani! Musica dal vivo - al pianoforte Aldo Gentileschi, autore anche dei brani che sollecitano l'azione, la creano, dialogando in varie forme con quanto appare in scena - e teatro di figura del tutto originale: senza una storia, un filo narrativo, si succedono scene, situazioni, dove le mani, chiare, moltiplicate in una cornice nera, una «baracca» speciale con i movimenti delle cose animate che si rivelano davanti invece che in alto, agiscono come nella quotidianità ma in una dimensione sorprendente, tutto ravvicinato nei tempi e nello spazio, con corde e tazze, una pistola e tante sveglie, ombrelli e fiori... Si era già visto questo spettacolo nella primavera scorsa, a San Giovanni in Croce, nell'ambito del festival «Nuove espressioni», direttore artistico Giuseppe Romanetti. E l'impressione di trovarsi di fronte a un esito davvero felice si è rinnovato a Medesano. Con uno strano avvio vagamente clownesco: Aldo Gentileschi pulisce, con gesti lenti, la mente altrove, il palcoscenico, i tasti del pianoforte, attratto dal frac appeso a lato... finirà per indossarlo e, seduto di spalle al pubblico, inizierà a suonare mentre segue le sue magiche visioni. Al termine - dopo l'apparizione anche di un volto/maschera - si andranno accatastando in modo disordinato quegli elementi prima mossi in forma elegantemente coreografica: nel mondo onirico è facile che all'improvviso ritorni il caos dei nostri ricordi, dei nostri desideri... Bello!

**TeatroTeatro.it - Aprile 2008**  
**Miriam Monteleone**

Un'abile prova di illusionismo affidata a mani marionette, che mosse dalla musica come da un filo maestro, in un minuscolo spazio metateatrale, danzano e mimano una perfetta sinfonia dell'assurdo. Il Teatrificio Esse, compagnia pratese nata da un connubio di talenti nel 2004, ancora una volta dà prova di freschezza e competenza drammaturgia costruendo dal niente (in scena ci sono solo le mani degli attori e pochi oggetti) una messinscena dal forte impatto. Certo l'impronta della formazione del teatro di figura di Remondi & Caporossi - in scena c'è il simbolico smoking appeso ad una gruccia- è un'etichetta ancora tangibile, un humus di genere che avvolge la cifra degli attori senza tuttavia imbrigliarli o farli scendere nel già visto, le conclusioni sono originali. La pièce rivela uno studio approfondito, una ricerca e una metodologia efficaci. Tutto è costruzione a partire da un annuncio rivelazione, da un incontro fortuito con un pianoforte in un'interazione tra sogno, finzione e visione come nel teatro povero o in quello dei burattini. Dal suono delle note impresse sul piano si sprigiona una danza manuale, un rito che ripercorre le tappe quotidiane (il pranzo, la toilette personale, la pausa caffè, la vestizione) prima solo mimandole poi attraverso una narrazione sempre più affidata alle

mani che facendo capolino da fori improvvisati – che ricordano i tendaggi del *Pitecus* di Rezza – recitano di volta in volta il loro ruolo, nude o vestite di guanti, sole o chiuse a pugno, complici o antagoniste. L'effetto sorpresa della coreografia è un suggestivo tira e molla per la fantasia del pubblico. Al resto pensano le luci anch'esse complemento scenografico e drammaturgico. E nella mischia degli sketch ombre cinesi ci finisce anche una testa – è il bravo Davide Savignano, mimo e clown - che sulla scena sta allo scherzo lasciandosi plasmare, anche lui affidandosi alla gestualità facciale più che alla parola. Il finale è un mercante in fiera, una bancarella dove tutti gli oggetti impegnati nella rappresentazione tornano a mostrarsi nella loro funzionale partecipazione al tutto, come tasselli di un puzzle scenico. Dietro il must recitato dalla pièce "basta poco per fare teatro" si cela un ricco contenuto affidato a quel soffio vitale che dal semplice movimento delle mani genera una storia. Miracolo del teatro povero.

**ROMA – ven 28 settembre 2007**

**Spettacoli**

**"L'innovazione al festival dell'attore"**

**di Daniela Scotto**

La galleria Toledo ospita oggi l'ultima replica dello spettacolo "Mani" del Teatrificio Esse. L'ultimo appuntamento con il festival dell'attore che ha fatto per il terzo anno consecutivo di Napoli la protagonista italiana della scena teatrale e dello studio sulle nuove drammaturgie, non poteva che essere all'insegna dell'innovazione. Forti, morbide, rapide, aperte o chiuse, semplicemente, "Mani": lo spettacolo, allestito da Teatrificio Esse, di e con Armando Sanna, Davide Savignano, Pasquale Scalzi e Aldo Gentileschi, non è altro che questo, dita che scorrono su di uno sfondo nero in piena ripresa della tradizione mimica, nonché di alcuni esperimenti di minimalismo tra Beckett e Kantor nel secolo scorso. Gentileschi ha composto, arrangiato e suonato dal vivo le musiche che hanno accompagnato lo spettacolo per la sua durata di un'ora...Il linguaggio gestuale, allestito in un "play within play" non narrativo quanto puramente scenico, ordisce una storia, racconta la quotidianità, il rito, il lavoro, il gioco, le relazioni, addirittura i ruoli sociali e la comunicazione. In una sorta di partitura sostenuta dall'ironia che nasce proprio dall'essenzialità, le dita rivelano sentimenti ed emozioni, aspetti della personalità percepibili quindi soltanto da una piccola parte dell'intero. L'interscambio continuo avviene con la musica, complementare al gesto manuale: è un dialogo che non esclude lo scambio dei ruoli, tra il regno dell'universale, ovvero l'arte musicale, e quello del particolare, simboleggiato dal dettaglio minimo dell'arto che più di ogni altro rappresenta il nostro contatto col mondo esterno. In fondo sono piccole storie fatte di attimi fugaci che, a mano a mano, tessono la storia, è un susseguirsi di microscopiche azioni, compiute dalle mani, a intessere le abitudini quotidiane e la vita stessa. Più che di simbolismo, la figura della mano è nell'intenzione (e nel risultato) di Teatrificio Esse un oggetto metonimico, di

interrelazione tra l'uomo e il suo contesto, tra il temporale e l'eterno, tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande...

## **LA DIFFERENZA – 27 maggio 2007**

### **“Le derive del sogno”**

#### **Teatrificio Esse tra i surrealisti e Rem & Cap di Gian Maria Tosatti**

Un pianoforte che rompe la rigidità di un buio teatrale, fatto di quinte ed artefatti scenici. Un vestito appeso ad indicare la sagoma di un uomo. Il tempo è quello scarico dei dopo e dei prima, quando si fanno le pulizie, si tolgono le vecchie tracce e si prepara per l'arrivo di nuove ombre. Qui in questo *tempo tra parentesi* si avverte il segno profondo che Rem & Cap hanno lasciato in Teatrificio Esse, un gruppo di giovani artisti che è diretta emanazione dei loro percorsi di formazione fatti negli anni passati con mezzi di fortuna. Il gruppo di Armando Sanna, Davide Savignano e Pasquale Scalzi, accompagnati per l'occasione dal pianista-attore Aldo Gentileschi, dimostra, tuttavia, in questo spettacolo intitolato *Mani*, una reale indipendenza dal percorso dei padri, permettendosi, tuttavia di citarli, senza rifiutare di restare nel solco di una ricerca che è prima ancora umana che stilistica. Un uomo delle pulizie allora, e quel frac nero che una volta indossato lascia la sospensione di un cappello e diventa passaggio verso le zone fuori parentesi, verso la possibilità provare a toccare, anche se con timidezza, il pianoforte. Le mani di un fantomatico direttore d'orchestra spuntano allora dall'oscurità che campeggia sullo strumento in una specie di teatrino dei burattini, impugnando una piuma rossa al posto della bacchetta. Poi altre mani depongono sul piano un metronomo e sveglie sempre più grandi, che figliano trenini di orologi più piccoli portando l'uomo verso una ipnotica ispirazione guidata dallo scandire di un tempo che si muove liberamente in avanti e a ritroso. E' in questa forma romantica che si presenta il ritmo al nostro pianista d'occasione, che ora guidato dalle mani suona fluentemente le note che accompagnano le immagini visualizzate in oggetti dei suoi pensieri. Le mani iniziano ad intrecciare azioni sulla sua testa in un teatro di figura molto ben costruito. Due mani guantate di bianco colgono una luna appuntata nel cielo e portandola a terra ne fanno il volto di un uomo. Ed è forse solo il primo dei riferimenti manifesti al cinema sperimentale surrealista che procede per associazioni libere e, ancora, in genere, al cinema degli anni '20 e '30, verso cui c'è un debito anche musicale. E prima ancora, a richiamare l'impianto cinematografico, è proprio quel pianoforte sotto il boccascena di un teatrino che è doppiamente riferimento a certi teatri di marionette ma anche, appunto, al cinema di prima del sonoro, in cui interessante non era ancora la storia, ma proprio queste immagini di vita in movimento, che qui sono raccontate quando le mani si passano cesoie, chiavi inglesi, spatole e martelli. Sul filo delle note il pensiero del protagonista segue un filo logico abbastanza libero (che a dir la verità, forse si allunga un po' troppo) per poi ricondursi ai grandi flussi umani e a sintonizzarsi sulle onde che influenzano l'abituale processo di civilizzazione delle società. Quegli stessi processi, pieni di luci ed ombre cominciano a ripetersi nelle immagini prodotte dai questo mondo manomorfo, finché uno zoom arriva a far comparire una

testa umana, sempre più sopraffatta dalla ferocia delle mani. Qui qualcosa si rompe, il pianista decide di smettere, di interrompere quest'ennesimo ciclo di prevaricazioni, facendo svanire tutto il castello delle immagini. Ma un carillon suona ancora, è la musica che questo moto del sogno si porta dentro ed è con esso che il pianista torna a duettare e a riprendere ancora una volta dall'inizio il suo discorso rituale. Da capo, da principio, in tutta la crudeltà degli ancora, dei ricomincio.